B. N. C.
FIRENZE
1025
8

1025.8

# IN MORTE

*DELL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.*

# GIO: PAOLO GIGLI

## Decano dell' Insigne Collegiata

## DI S. MICHELE DI LVCCA

*O D A*

*ALL' ILLVSTRISS: E REVERENDISS: MONSIG.*

# MARTINO GIGLI

## DECANO

## DELLA MEDESIMA COLLEGIATA.

In Lucca, per li Marescandoli. *Con lic. de' Sup.* 1678.

# ILLVSTRISS.MO E REVERENDISS.MO SIGNORE

Padrone Colendiſsimo.

ALL' Eroiche attioni di Monſig. GIO: PAOLO GIGLI Zio, & Anteceſsore di V.S. Illuſtriſsima già publicate al Mondo da gloriosiſsima fama non mancaua che l'eſsere regiſtrate su' fogli dell'immortalità da nobil penna d'erudito Scrittore. Il SIG: DOMENICO BARTOLI ne ha preſo l'aſsunto, e quanto bene l'habbia eſequito, gli applausi che ne riporta il dimoſtrano; mentre

non restano offuscati dallo splendore benche luminosissimo del sug getto, ch'egli descrive. Io che non hò altra ambitione maggiore, che d'honorare le mie stampe con le memorie, e col Nome d'Heroe così generoso, ardisco portar in questi Caratteri à V. S. Illustriss. un debol tributo dell'ossequiosa osservanza, che già dedicai à quell'anima grande, e c'hoggi humilmente ardisco dedicare à V.S. Illustrissima, all'ombra della cui desiderata protettione procurerò con affetti di servitù reverentissima di vivere, e morire.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Vmiliss: & Obligatiss:. Servitore

*Salvatore Marescandoli.*

# ODA.

*IO non curo che arrida*
*Il Rè di Pindo al canto mio, nè voglio*
*Che il solito furor mi spiri a'carmi.*
*Dammi Febo quell'armi,*
*Con cui frangi a'Pitoni il crudo orgoglio,*
*Ch'io uò spezzar la falce à Morte infida,*
*Quella falce omicida,*
*Che suol senza pietà, con cieca guerra,*
*Sempre i più degni Eroi mandar sotterra.*

*Ma de la Dea funeſta,*
*Romper che giova il forſennato acciaro,*
*Se il colpo è gito, e il mio Signore è morto?*
*Privo d'ogni conforto,*
*Al viver mio miſeramente amaro,*
*Altro che doglia, e lagrimar non reſta.*
*Sparga la fronte meſta*
*Di vive piogge un largo mare. Intanto*
*Qualche reſpiro impetrerò dal pianto.*

*Tù Campion glorioſo,*
*Se le lagrime in Cielo hanno alcun merto,*
*Deh mira quant' umor verſo da gli occhi;*
*E conſenti ch'io tocchi*
*Almen qualche tua lode, e faccia aperto*
*Quello ſplendor che umil teneſti aſcoſo:*
*Così meno doglioſo*
*Sarà il mio duolo, e piangerò felice.*
*Se ne le glorie tue pianger mi lice.*

*De' nobili Avi tuoi,*
*L'onor che in mille ſecoli ſi ſpande,*
*Chiudeſti tu nel generoſo petto:*
*Nulla di baſſo affetto*
*Seppe la mente: ogni virtù più grande*
*Fu ſcarſa in paragon de' pregi tuoi.*
*E credo che tra noi*
*Se vivelſſer del Cielo in terra i Numi*
*Leggi a ſe formerian de' tuoi coſtumi.*

*Sempre in egual tenore*
*Te ſteſſo a te ſerbaſti: il ſenſo audace*
*Non mai da la ragione errò diſciolto:*
*Su l'angelico volto*
*Regnò la maeſtà, riſe la pace,*
*Fu la lingua fedel nunzia del core;*
*Il modeſto candore*
*Che da l'intatto ſen paſſava al ciglio,*
*Toſto dicea che tu naſceſti un GIGLIO.*

*Chi, benche ghiaccio, mai*
*Ti rimirò che non restasse acceso?*
*Ti favellò che il core a te non desse?*
*Nessun giammai t'espresse*
*Le doglie sue, che a consolarlo inteso,*
*Tu non li trasformassi in gioia i guai.*
*Meno del Sole i rai*
*Son d'allegrezza, e di ristoro al mondo,*
*Di quel che fusse il tuo splendor giocondo.*

*E cortese, e benigno,*
*E magnanimo, e saggio, e schietto, e giusto,*
*Norma d'integrità quaggiù vivesti.*
*Tra il fulgor de' tuoi gesti,*
*Ombre trovar non seppe il biasmo ingiusto,*
*Abbagliato restò l'astio maligno;*
*Candide più del Cigno*
*Le voglie avesti; a' dolci modi gravi*
*Le grazie unisti, e al puro labbro i favi.*

*Di viscere amorose*
*Cingesti l'alma in guisa tal, che meno*
*Di te pietosa la Pietà si scorse:*
*Pronta la man soccorse*
*Di turbe affluite all'affamato seno;*
*E ciò che porse, all'altrui sguardo ascose.*
*Lo scampo in te riposе*
*La Pudicizia. Il tuo fervente Zelo*
*Non può ridir chi non è stato in Cielo.*

*Entro divoti ardori*
*Nudristi il petto; e con le brame accese*
*Sempre mandasti al Ciel nuove preghiere:*
*Del Dio che dalle sfere;*
*Discese in terra e un duro Tronco ascese,*
*Non sapevi scordar gli alti dolori.*
*Stringesti aspri rigori,*
*E fin de'giorni tuoi l'ultimo giorno*
*Vide il flagel del tuo bel sangue adorno.*

*L'istessa mattina del giorno che morì, haveva fatto una rigorosa disciplina.*

*Il pensier tuo, che pensa*
*Sempre a morir, fa sì che non arriva*
*A te improviſa un' improviſa morte.*
*Cade l'eſtrema ſorte,*
*Ma pria che moia il cor, l'alma s'auuiua*
*Del caſto Agnel nella gran Cena immenſa.*
*Da la divina Menſa*
*Paſsi al ripoſo eterno... O' lieto avviſo.*
*Che dall' Altar ti chiama al Paradiſo!*

*Mentre celebraua la Meſſa il Giouedì ſato dopo communicato fu aſſalito da Apoplessia.*

*Moriſti, e ne le ſpente*
*Tue ſpoglie ogni virtù ſpenſe le tempre,*
*E di LVCE il bel Sol provò l'occaſo.*
*Cadeſti, e al fiero caſo*
*Cadde l'Eroe che dovea vivver ſempre,*
*O' morir non dovea così repente.*
*Sparisti, e fu dolente*
*Ogni pupilla; e nel tuo gran viaggio*
*Fe la Gioia del mondo al Ciel paſsaggio.*

*Non meritava il ſuolo*
*Di più goder' un cittadin celeſte,*
*Nè di gir più de le tue glorie altero:*
*Così ſciolto e leggiero,*
*Abbandonando la caduca veſte,*
*D'onde prima ſcendeſti, affretti il volo.*
*Per adornarne il polo*
*Iddio ti volle nel ſupremo regno;*
*Sol tu di lui, ſol ei di te fu degno.*

*Tal varcaſti le ſtelle,*
*Ed oggi colaſsù fattò beato,*
*Godi quel Ben ch'eccede ogn'altro bene.*
*E a noi creder conviene*
*Che adhor adhor, del tuo Saverio a lato*
*Tu paſſeggi del Ciel le piagge belle;*
*E che talor da quelle*
*Felicisſime ſponde in giù ti volti,*
*E miri i pianti, e i noſtri voti aſcolti.*

*Fù devotisſimo di S. Fracesco Saverio a cui aveva dedicato una Cappella, dove s' adora una parte del cuore del medesimo Santo impetrata da esſo da' PP del Compagnia di Giesù.*

*Siam mesti. Pur non senza*
*Letizia è il nostro duol. Vien che si note*
*Con chiaro albor l'orror de' giorni tristi:*
*Che se da noi partisti,*
*Nel tuo partir, al tuo gentil Nepote,*
*Lasciasti il proprio Manto, e l'innocenza;*
*In lui l'alma presenza*
*Di te lampeggia, e rimiriamo espresso*
*Nelle maniere sue tutto te stesso.*

*O con che nobil forza*
*Al tuo deposto incarco egli sottentra!*
*Di quanta fè, di qual esempio abbonda!*
*Dal Ciel tu lo seconda;*
*Fiamme di Paradiso in lui concentra;*
*L'anima giovanil guida, e rinforza:*
*Sì de' tuoi preghi a forza,*
*Regnar vedrem con puro cambio alterno,*
*De' Sacri GIGLI tuoi l'onore eterno.*

IL FINE.